

## Matteo c.26

### PASSIONE E MORTE DI GESÙ

#### Congiura dei capi contro Gesù

(cfr. Mc 14,1-2; cfr. Lc 22,1-2)

*<sup>26</sup>Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>2</sup>«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*<sup>3</sup>Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, <sup>4</sup>e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.*

*<sup>5</sup>Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

#### A Betània: gesto profetico di una donna

(cfr. Mc 14,3-9; cfr. Gv 12,1-8)

*<sup>6</sup>Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, <sup>7</sup>gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola.*

*<sup>8</sup>I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?*

*<sup>9</sup>Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!».*

*<sup>10</sup>Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me.*

*<sup>11</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.*

*<sup>12</sup>Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.*

*<sup>13</sup>In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

#### Gesù venduto da Giuda

(cfr. Mc 14,10-11; cfr. Lc 22,3-6)

*<sup>14</sup>Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei*

*<sup>15</sup>e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?".*

*E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.*

*<sup>16</sup>Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.*

### lectio

La descrizione del giudizio universale ha un carattere conclusivo: è, per così dire, l'ultimo vero insegnamento di Gesù.

Ma le parole finali di tutto il vangelo sono la passione, la croce e la tomba vuota; si tratta però di fatti che si possono solo narrare.

Nel racconto della passione, Matteo riprende quasi alla lettera quello di Marco, ma aggiunge alcune sue osservazioni teologiche, dovute al fatto che si rivolge ad una comunità proveniente dal giudaismo.

A) Per lui la passione è il compimento di tutte le Scritture e lo sottolinea spesso, come nel versetto 26,54 quando Gesù invita chi voleva intervenire in sua difesa a non farlo, dicendo: «<sup>54</sup>Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?»

Perfino il tradimento di Giuda e il suo suicidio erano previsti dalla Scrittura “ (6,15 e 27,10).

B) Nella passione Gesù è sempre al centro della scena e a lui viene attribuita una chiarezza straordinaria, grazie alla quale egli anticipa quello che deve avvenire.

C) La responsabilità della morte di Gesù è attribuita agli ebrei e Matteo vi insiste almeno in tre occasioni.

Al capitolo 27, 25 quando il popolo dice a Pilato: «*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*».

Nello stesso capitolo, dal versetto 62 al 66, quando i capi dei sacerdoti e i farisei dicono o a Pilato: «*Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò"*».

<sup>64</sup>*Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti"».*

Al capitolo 28, 11-15, poi, narra che le guardie del sepolcro furono corrotte, perché affermassero che il corpo di Gesù era stato rubato dai suoi discepoli mentre esse dormivano.

Sono elementi storicamente secondari, dovuti alla delusione provata da Matteo per l'insuccesso della missione di Gesù presso molti dei suoi concittadini e allo shock provato per la rovina del tempio.

Infine l'evangelista racconta la morte di Gesù e la sua risurrezione con termini apocalittici, perché sono avvenimenti che danno inizio ad un mondo nuovo e inaugurano già gli eventi finali, le cose ultime.

Così il velo del tempio si squarcia, la terra trema, le rocce si spezzano e i sepolcri si aprono.

### ***<sup>1</sup>Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:***

Da questo momento non ci saranno più discorsi; è stato detto tutto quel che si doveva dire e, ora, non c'è più niente da dire: nella passione si adempie la Parola.

Gesù percorrerà la strada che ha proposto prima e lo farà liberamente, vivendo quello che ha insegnato.

Andrà a morire senza alzare un dito, sarà obbediente alla volontà del Padre e, perfino in punto di morte, continuerà ad amare i suoi nemici, come ha proposto nel discorso della montagna.

Gesù ha prima insegnato e poi compiuto quello che ha detto; ora, dopo aver accolto i suoi insegnamenti, ci invita a comportarci come lui.

### ***<sup>2</sup>«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».***

Mentre gli evangelisti Marco e Luca annunciano quanto sta per succedere con una semplice annotazione cronologica: <sup>1</sup>*Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. (Marco 14, 1).*

Matteo presenta quello che succederà come una solenne profezia: *Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua, cioè la festa nella quale si offre l'agnello scarificale e, proprio in quel giorno, il Figlio dell'uomo sarà consegnato, come nuovo agnello pasquale, per essere crocifisso.*

Questa sarà l'ultima Pasqua per Gesù, quella definitiva.

La Pasqua era la fusione di due feste: quella degli azzimi, la festa primaverile di un popolo sedentario, e la pasqua dei nomadi quando si immolava l'agnello; in essa si celebrava anche la liberazione di Israele dalla schiavitù.

Nella notte di Pasqua inoltre i giudei aspettavano la venuta del Messia, la nuova liberazione, quella definitiva.

In questa occasione Gesù si rivela come l'agnello sacrificato.

Matteo riprende, con le parole del versetto, il triplice annuncio della passione fatto da Gesù in 16,21, in 17,22, e in 20,18: <sup>18</sup>«Ecco noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte».

La condanna a morte di Gesù è strettamente legata alla ricorrenza pasquale degli ebrei; non esiste Pasqua cristiana staccata da quella ebraica.

La liberazione completa, la nostra Pasqua, è strettamente legata alla croce, quando, come dice S. Paolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5,7)*

***<sup>3</sup>Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,***

La scena inizia con la parola “*allora*”, come se la riunione dei capi politici e religiosi dipendesse dalla profezia riguardante la consegna di Gesù.

Deve essere chiaro che alla fine è Gesù che si consegna, quando è giunta *l'ora*.

*i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo*; rappresentano il potere religioso, politico e culturale.

Marco vi aggiunge anche gli scribi.

Sono le maschere del male, del quale siamo tutti responsabili: il desiderio del potere, del possedere e dell'apparire.

Matteo associa ai *capi dei sacerdoti* gli *anziani del popolo*, per sottolineare la presenza di una rappresentanza del popolo tra i membri del sinedrio.

Può darsi che l'evangelista includa tra questi anziani anche i farisei che, però, non appaiono né come autori del complotto né in alcuna altra fase del processo contro Gesù.

Entreranno in scena solo dopo la morte di Gesù (27,62) quando manifesteranno a Pilato il timore che i discepoli possano affermare che *è risorto dai morti*.

È un modo per mettere nuovamente in evidenza il contrasto esistente tra le loro posizioni e quelle della Chiesa.

***<sup>4</sup>e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. per catturare equivale a “per impadronirsi”.***

Impadronirsi è la radice del male comune.

La vita è un dono che va accolto, impadronirsi è ucciderla.

In questa Pasqua, mentre noi mettiamo le mani sul Signore e gli rubiamo la vita, lui si mette nelle nostre mani e ce la consegna.

*con un inganno*; di un complotto per far morire Gesù si era già parlato nel capitolo 21,46 ma era fallito, perché i capi dei sacerdoti e i farisei *ebbero paura della folla perché lo considerava un profeta*.

Si propone ora lo stesso problema; le autorità sanno che se vogliono operare con successo, devono agire di nascosto, *con inganno*.

***<sup>5</sup>Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo». Non durante la festa; significa ovviamente prima o dopo.***

Invece si realizza la profezia annunciata da Gesù al versetto 2: Il Figlio dell'uomo è *consegnato* proprio durante la festa.

Fin dall'inizio il lettore sa che il complotto contro Gesù questa volta avrà successo.

Lo sa però solo perché Gesù lo ha detto (Giuda non è ancora entrato in scena).

Matteo sottolinea che ogni iniziativa è nelle mani di Gesù e non dipende dalla decisione dei capi dei sacerdoti.

Gli evangelisti Marco e Matteo tra il racconto del complotto da parte dei capi dei sacerdoti e il tradimento di Giuda inseriscono il racconto dell'unzione di Betania che è l'unica nota positiva della passione.

La donna di Betania ci insegna come va accolto Gesù.

***6Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,***

La scena si svolge a *Betania*, il luogo dove Gesù passa gli ultimi giorni della sua vita.

È la città dove è avvenuta la risurrezione di Lazzaro e dove egli viveva assieme alle sorelle Marta e Maria.

Betania significa "casa del povero".

Gesù entra con il suo dono nella nostra povertà, facendosi il più povero tra i fratelli e riempiendola con la sua ricchezza.

Luca non narra questa scena, ma un racconto simile c'è anche nel suo vangelo (7,36-39); si svolge nella casa di Simone il fariseo e la protagonista è una peccatrice che cosparge di profumo i piedi di Gesù.

***7gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, gli si avvicinò una donna;*** Chi è questa donna anonima?

Nel vangelo di Giovanni (12,13) è Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro. In quello di Luca è una peccatrice.

Qui è anonima, perché vuole essere una figura simbolica che rappresenta ognuno di noi, se ci comportiamo come lei.

*che aveva un vaso di alabastro*; è una metafora: un vaso molto prezioso come il corpo di Gesù in cui, come dice San Paolo, *abita tutta la pienezza della divinità*

*Pieno di profumo prezioso*; il profumo è il protagonista del racconto.

Nel Cantico dei Cantici (1,3) il nome dello Sposo è "*profumo effuso*".

È una metafora che esprime bene l'essenza di Dio, che è amore, e che, di sua natura, riempie con la sua presenza tutte le cose.

È dono di sé, e non si può non sentirlo, perché inebria della sua presenza.

Il naso fiuta la differenza tra ciò che puzza e ciò che è gradevole.

Purtroppo basta un'influenza ad ottundere l'olfatto.

Succederà anche tra i discepoli che reagiranno con sdegno e succede a noi, quando siamo presi dai nostri interessi.

Sulla croce si romperà il vaso prezioso e la sua essenza si effonderà, impregnando tutta la terra.

Questo profumo effuso non potrà non essere creduto e susciterà necessariamente fede nel Signore rivelando finalmente il vero volto di Dio.

*e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola*, Matteo presenta il gesto della donna come un'unzione sacra: così venivano consacrati i re, i profeti e i sacerdoti nell'Antico Testamento.

Gesù è riconosciuto come "l'unto"; lo stesso nome di Cristo significa "unto", cioè consacrato sacerdote, re e profeta.

Gesù era già stato riconosciuto come consacrato dal Padre nel battesimo del Giordano, poi da Pietro nella sua professione di fede e infine dalla folla al suo ingresso in Gerusalemme; in questo racconto da una donna anonima.

È importante notare che questa donna compie un gesto d'amore verso Gesù che sta per affrontare la morte, mentre attorno a lui c'è una ostilità crescente.

Lei unge per la sepoltura quel corpo che è destinato a morire, ma che poi risorgerà.

Lo unge come se fosse morto, mentre è ancora vivo, una prima intuizione che il Crocifisso sarà il Vivente.

Nel vangelo di Giovanni, Maria compie un gesto diverso, umile, di amore, ma anche folle, esagerato.

Unge i piedi di Gesù con *trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso*, poi li asciuga con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Ungere i piedi era un'azione intima e molto personale, permessa solo alla moglie o ad una figlia. Giovanni fa questa scelta e utilizza il linguaggio del Cantico dei Cantici, dove il profumo è simbolo dell'amore.

Marco per esprimere lo spreco dice che *la donna rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo*.

L'unica misura dell'amore è il non aver misura.

### ***8I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?»***

Nel vangelo di Giovanni è il solo Giuda Iscariota, che stava per tradirlo, a protestare, *non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro* (12, 6).

*Perché questo spreco?* i discepoli sono indignati non per l'unzione riservata a Cristo, ma per il profumo prezioso che viene usato. A loro sembra uno spreco inammissibile.

È una critica comune ripetuta da noi tutti in mille circostanze.

A volte col pretesto di "essere poveri" ci comportiamo con grettezza, travisiamo il significato religioso della povertà e cancelliamo la generosità dalla nostra vita.

Ma il *Perché questo spreco?* è anche quello che ciascuno di noi si chiede davanti alla croce di Gesù.

Non bastava una sola goccia del suo sangue per lavare il peccato del mondo intero?

Perché questa follia d'amore?

Era proprio necessario che morisse in quel modo per salvarci?

Non poteva fare diversamente?

L'amore è spreco gratuito e totale, fino al dono di sé.

Dio è amore.

### ***9Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!***

Vendere e comprare appartiene all'economia del possesso.

Chi calcola è ancora schiavo dell'egoismo, l'amore non conosce calcolo.

In questa situazione può darsi che i discepoli fossero anche seriamente preoccupati dei poveri, e che le festività pasquali fossero l'occasione di elemosine più generose.

Ma essi non avevano ancora capito quello che invece aveva capito la donna, che Gesù è il più povero dei poveri, che va verso la morte.

*9Si poteva venderlo;* vendere e comprare, appartiene all'economia del possesso, non a quella del dono.

L'evangelista mette in evidenza la generosità della donna che sa amare senza calcoli e la delicatezza di Gesù, che accetta la celebrazione anticipata della propria sepoltura.

*e darlo ai poveri;* Gesù ha appena detto, nel capitolo precedente, che bisogna dare ai poveri.

Ma esistono due modi di dare: comprando e vendendo, oppure donando gratuitamente per amore.

Questa donna non dà qualcosa ai poveri; dà se stessa al più piccolo dei poveri, che è il suo Signore che va in croce.

Chi crede che l'amore per il Signore sia sottratto ai fratelli, è come chi pensa che l'acqua della sorgente sia sottratta al secchio.

Inoltre con l'elemosina del superfluo non si risolve la povertà, anzi la si mantiene, aggiungendovi dipendenza.

Solo il dono di sé dà inizio ad un mondo nuovo.

***<sup>10</sup>Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me.***

*Perché infastidite questa donna?;* è il fastidio che proviamo davanti alla sua testimonianza straordinaria di amore. Vorremmo cambiare lei invece che noi.

*Ella ha compiuto un'azione buona* (bella); nel libro della Genesi quando Dio creò l'uomo disse che ciò che aveva fatto era cosa molto buona (Gen 1,31).

L'uomo è opera buona e bella, come quando è uscita dalle mani di Dio nella creazione, se risponde all'amore di Dio con altrettanto amore, come fa questa donna.

In lei si vede la bellezza originaria presente nell'uomo creato ad immagine di Dio. È l'inizio di una nuova creazione.

*verso di me;* la donna ha dato compimento a tutta la legge, perché nell'amore verso il Signore, il più piccolo dei fratelli, si amano insieme Dio e il prossimo.

***<sup>11</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.***

Alla fine del Vangelo di Matteo Gesù dice (28,20): *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

Egli è presente nella storia come Crocifisso, nella nudità del povero, e sempre come il più piccolo fra i fratelli.

L'attenzione e l'amore personale per Gesù non ci impediranno assolutamente di aiutare i poveri, anzi ci faranno stare accanto a loro, perché *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me* (25, 40-45).

È come se dicesse: "Una volta che vi siete lasciati pervadere dal profumo dell'amore, certamente, lungo tutta la vita, troverete il modo di stare accanto ai poveri".

***<sup>12</sup>Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.***

Nel vangelo di Marco (16,1) le donne, dopo la sepoltura di Gesù, vanno al sepolcro con oli aromatici per ungerlo.

Nel vangelo di Matteo (28,1) non andranno al sepolcro con oli, ma *per visitare la tomba*.

Le donne che seguivano Gesù non poterono ungerlo prima della sepoltura, perché la sera del venerdì era la Parasceve e non potranno farlo neppure la mattina di Pasqua, perché Gesù è già risorto.

Questa donna, versando l'unguento su Gesù, senza saperlo annunzia profeticamente la sua risurrezione.

L'amore verso di lui non è per un morto, ma per il Vivente.

Dove c'è un amore che dona tutto, c'è già la vittoria sulla morte.

***<sup>13</sup>In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».***

*in ricordo di lei;* non tanto della sua persona, che resta anonima, ma del suo amore per Gesù, che siamo invitati ad imitare.

Lei rappresenta l'atteggiamento di fede che deve esserci in tutti i discepoli, chiamati a riconoscere come Messia liberatore Gesù povero, che muore in croce donando se stesso.

Questa donna anonima che versa l'olio e, nel vangelo di Marco (15,8), il centurione sotto la croce, sono gli unici momenti di luce presenti in tutta la passione.

***<sup>14</sup>Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti***

Si realizza quello che Gesù aveva previsto.

Il piano dei capi dei sacerdoti trova l'occasione di realizzarsi attraverso un amico fraterno di Gesù, chiamato da lui a seguirlo.

Matteo non dà alcuna spiegazione sul motivo che ha spinto Giuda a tradire il suo Maestro, dice solo che volle consegnarlo ai suoi nemici.

Il fatto è spaventoso perché è compiuto da un membro della comunità.

Purtroppo è così: santi e peccatori sono accanto nelle comunità e nelle Chiese.

Il lettore è invitato a riflettere su questo fatto, perché nessuna garanzia gli è data, che escluda che anche lui possa un giorno tradire il Signore.

C'è sempre chi rinnega e chi tradisce.

La donna di Betania e Giuda sono sempre l'una accanto all'altro; la grazia e il peccato, l'amore e il tradimento.

Prima o poi giunge l'occasione che ci può far diventare l'una o l'altro.

Perché Giuda ha tradito?

L'ipotesi più comune vorrebbe che il traditore sia stato uno zelota, membro di un movimento che lottava contro l'occupazione romana, che abbia abbandonato Gesù deluso dal suo pacifismo.

Gli storici oggi non sono d'accordo, perché il movimento degli zeloti è nato come movimento di opposizione a Roma solo a partire dall'anno 66; quindi non ai tempi di Gesù.

Probabilmente Giuda ha compreso (a partire da quando?) che la situazione si stava aggravando per il movimento iniziato da Gesù e ne ha tratto le conseguenze.

L'attrattiva del denaro è una spiegazione che compare più tardi, nella tradizione evangelica (Gv 12,4-6)

## **ENZO BIANCHI**

*“È vergognoso, ma significativo l'imperversare di libri su Giuda che cercano di capirne la psicologia e di scusarlo.*

*È vergognoso perché è poco rispettoso del mistero della persona di Giuda, ma è significativo perché mostra come tutti noi ci sentiamo in realtà capaci di essere traditori e allora formuliamo scuse e motivazioni, facciamo ipotesi tutte tese a scusarci”.*

***<sup>15</sup>e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?».***

***E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.***

Solo Matteo precisa la somma promessa dai capi dei sacerdoti a Giuda.

Per Marco trenta denari era il prezzo del profumo.

*trenta monete d'argento;* il prezzo pattuito era il valore di un somaro o di uno schiavo.

Matteo probabilmente parla di trenta monete d'argento perché è il prezzo fissato per eliminare un pastore nel libro del profeta Zaccaria (11, 4-14).

***<sup>16</sup>Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.***

Giuda “consegna” Gesù ai suoi nemici, questi a Pilato, Pilato al volere della folla e questa alla croce.

Ma è Gesù stesso che “si consegna” - ed è un consegnato dal Padre - nelle mani dei fratelli ed è una consegna di sé fino a dare la vita.

## **Preparativi per la cena pasquale**

(cfr. Mc 14,12-16; cfr. Lc 22,7-13)

**26**<sup>17</sup>Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

<sup>18</sup>Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli».

<sup>19</sup>I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

*Uno di voi mi tradirà*

(cfr. Mc 14,17-21; cfr. Lc 22,21-23)

<sup>20</sup>*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.*

<sup>21</sup>*Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».*

<sup>22</sup>*Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?»».*

<sup>23</sup>*Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.*

<sup>24</sup>*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».*

<sup>25</sup>*Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?».*

*Gli rispose: «Tu l'hai detto».*

**Gesù celebra la Pasqua**

(cfr. Mc 14,22-25; cfr. Lc 22,14-20; cfr. 1Cor 11,23-25)

<sup>26</sup>*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».*

<sup>27</sup>*Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, <sup>28</sup>perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.*

<sup>29</sup>*Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

### lectio

I versetti presi in esame trattano la preparazione della Pasqua e l'istituzione dell'eucaristia, che è il centro del cristianesimo.

I racconti del Vangelo sono nati attorno ad essa: il ricordo di ciò che il Signore ha detto e fatto, serve per comprendere e vivere il dono di sé che in essa ci fa.

Dio non può darci nulla di più: ci dà se stesso.

**<sup>17</sup>Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».**

<sup>17</sup>Il primo giorno degli Azzimi, così è chiamato il giorno di Pasqua (il 14 di Nisan), con il quale inizia una settimana in cui si mangia pane azzimo, non lievitato.

Secondo alcuni calcoli, probabilmente siamo al 6 aprile dell'anno 30.

Secondo Matteo e Marco si tratta di giovedì, giorno che precede lo stesso giorno di Pasqua.

Per l'evangelista Giovanni il giorno di Pasqua, in quell'anno, cade di sabato, perciò la cena del giovedì santo non sarebbe una cena pasquale.

Forse Matteo intende il giorno prima di Pasqua, quando si faceva sparire il lievito per indicare la novità di vita e si preparava l'agnello per la cena pasquale.



In ogni modo tutti gli evangelisti mettono in evidenza la coincidenza tra questi giorni di festa e la passione di Gesù.

***18Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farà la Pasqua da te con i miei discepoli».***

La preparazione della cena in Marco e Luca è raccontata in modo molto più dettagliato.

Nel vangelo di Marco (14, 12 – 16) Gesù manda due discepoli dicendo:

«Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. <sup>14</sup>Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: dov'è la mia stanza, perché io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". <sup>15</sup>Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; li preparate per noi».

Secondo i padri della Chiesa l'uomo che porta (in greco si dice *batazon*) la brocca d'acqua rappresenta chi battezzandoci (in greco *batizon*) ci introduce nella sala dove si celebrerà l'eucaristia.

Matteo abbrevia e sottolinea che Gesù comanda ai discepoli: Andate in città da un tale.

L'evangelista mette in evidenza la padronanza di Gesù su quanto avviene, è lui che ha in mano la situazione.

Poco prima aveva detto che Giuda cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Anche questa occasione la deciderà Gesù, perché sarà lui che spontaneamente si consegnerà, non sarà Giuda a consegnarlo.

un tale; rappresenta ciascuno di noi, invitati ad ospitare il Signore e i suoi, perché con noi il Signore vuole celebrare la sua Pasqua.

Siamo invitati a preparare la Pasqua "nella stanza superiore", come sono invitati a fare i discepoli nel vangelo di Marco.

È la stanza riservata al Signore che è il cuore dell'uomo, dove entriamo in comunione con lui e lui con noi.

***19I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.***

In questi primi tre versetti, per ben tre volte si cita la Pasqua.

La cena del Signore è caricata di tutti i significati che ha la pasqua ebraica.

***20Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.***

Per gli ebrei il tramonto del sole segna l'inizio del giorno nuovo, siamo perciò all'inizio del venerdì, del sesto giorno.

Nel racconto di Genesi, in questo giorno, Dio creò l'uomo e nello stesso giorno l'uomo Adamo si allontanò da lui.

Da allora Dio cominciò a cercarlo, percorrendo ogni distanza per raggiungerlo e lo raggiunge il venerdì santo.

La croce, il punto più lontano da Dio, oltre il quale è impossibile andare, sarà il luogo dove Dio incontrerà di nuovo l'uomo.

<sup>20</sup>Venuta la sera; è l'ultima sera di Gesù.

È un giorno che è tutto tenebra: comincia con la sera e continua nella notte, fino ad oscurare il sole di mezzogiorno e terminare con la deposizione nel sepolcro.

Il Signore della luce entra in tutte le tenebre dell'uomo che si è allontanato da Dio.

***21Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».***

In verità io vi dico: il tradimento è previsto e affermato con autorità divina. Gesù non subisce la passione, ma la dirige sapendo quello che deve affrontare.

uno di voi; con queste parole Gesù non vuole indicare o scoprire il colpevole, dichiara solo il male di chi lo compie e la nostra solidarietà con il colpevole, svelando in questo modo anche il nostro male.

uno di voi è uno dei Dodici e rappresenta tutti noi.

Il traditore non viene da fuori, non è un estraneo, ma un amico intimo del Signore, che è a tavola con lui.

Il Vangelo vuol mettere in evidenza che il tradimento avviene nella comunità dei discepoli, riuniti per celebrare la cena insieme col Signore.

Giuda è solo il primo che, invece di seguire Gesù, è alla ricerca del proprio successo e segue solo i propri desideri.

È difficile accettare, come Salvatore e Signore, il Messia povero e umile che va in croce.

***22Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».***

I discepoli non si indignano, ma si accorgono di essere tutti coinvolti nello stesso male, come risulta dalla domanda che fanno. I discepoli si rattristano non solo per il destino di Gesù, ma anche perché non si sentono estranei a chi lo tradisce.

«Sono forse io, Signore?» giustamente dubitano della loro affidabilità; ognuno sa di non pensare come Gesù e scopre che potrebbe tradirlo.

«Sono forse io, Signore?» è la domanda che ogni discepolo dovrebbe fare davanti all'eucaristia, come davanti alla croce.

Accolgo questo dono o lo respingo?

Riconosco il Signore come re nonostante la sua passione, come la donna di Betania che gli versa sul capo il profumo?

Sono disposto come lui a donarmi?

***23Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.***

Sono insieme la mano di Gesù, che dona e quella di Giuda, chiusa nell'egoismo e nel possesso.

Sulla stessa tavola c'è sempre il nostro peccato e il suo perdono.

Il Signore si dona ad una comunità sempre aperta al tradimento.

Nel vangelo di Giovanni Giuda è descritto come il più amato dei discepoli.

Solo per lui infatti Gesù farà un gesto di grande intimità (Gv 13, 26-27): Intinto il boccone lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. <sup>27</sup>Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Gesù non intende denunciare il traditore; gli offre invece la sua amicizia, pur sapendo che la respingerà.

Offrirgli un boccone è un tentativo estremo di affetto e di intimità che Gesù compie perché Giuda si astenga dal fare un gesto irreparabile.

Con le parole fallo presto Gesù ordina di tradirlo.

Perché gli dà quel comando, dopo avergli manifestato con "il boccone" un segno di profonda amicizia? Con un comando sconvolgente, che danneggia se stesso, cerca di farlo desistere.

È un modo di vincere il male dimostrando una generosità impensabile.

Apparentemente ha vinto Satana, in realtà l'ultima parola non l'ha avuta lui, l'ha avuta l'amore.

Questa è l'essenza del Vangelo: Dio è amore infinito e incondizionato per tutti i peccatori.

Possiamo a buon diritto affermare che Gesù è morto per Giuda, prima ancora che per tutti gli altri.

***24Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».***

come sta scritto di lui; come al solito Matteo mette in risalto che tutto avviene come compimento delle Scritture.

Un compimento che avviene però preservando la libertà dell'uomo, che rimane responsabile del suo gesto: ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

come sta scritto di lui; che cosa sta scritto?

Secondo Isaia 53,1ss, che il Figlio dell'uomo se ne va, portando su di sé il male di ogni uomo:

<sup>3</sup>Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia ...

<sup>4</sup>Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,  
si è addossato i nostri dolori;  
e noi lo giudicavamo castigato,  
percosso da Dio e umiliato.

<sup>5</sup>Egli è stato trafitto per le nostre colpe,  
schiacciato per le nostre iniquità:

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

L'uomo, dopo aver peccato, fa il male, ma il male dell'uomo non distrugge il bene di Dio, che si realizza in un disegno più meraviglioso.

È quello che afferma Pietro in Atti 2,23-24: <sup>23</sup>Consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. <sup>24</sup>Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

ma guai a quell'uomo; non è una minaccia, ma un lamento di dolore.

Gesù è dispiaciuto per il male che Giuda fa a se stesso tradendolo.

Il suo peccato è il fallimento dell'esistenza: meglio non essere nati. È il male che ci distrugge come figli.

La croce di Gesù è l'ahimé di Dio, la sua sofferenza per il male dell'uomo.

Se è vero che l'amore si misura dal bisogno, Giuda in quel momento è amato più di tutti i discepoli. Giuda più che autore è esecutore del male, vittima del male per ignoranza, diventa suo veicolo, come spesso capita a noi.

Come Pietro in Atti 3,17 dirà al popolo di Gerusalemme: <sup>17</sup>Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. <sup>18</sup>Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.

Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato! non è una maledizione, ma un avvertimento, perché Giuda prenda coscienza del male che sta facendo a se stesso, male così grande da distruggere la sua vita.

Anche queste parole rivelano l'infinita misericordia del Signore: non si preoccupa di sé, ma del destino di chi lo uccide.

<sup>25</sup>**Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?».**

**Gli rispose: «Tu l'hai detto».**

Quella di Giuda è una domanda ipocrita, perché conosce già la risposta.

Da notare che mentre gli altri discepoli chiedono a Gesù: Sono forse io Signore? Giuda chiede: Rabbì, sono forse io?».

Per Matteo considerare Gesù come un semplice rabbì, come un maestro, non è sufficiente per appartenere alla Chiesa.

Si può considerare suo discepolo solo chi lo considera come l'unico suo Maestro, come il suo Signore.

Salve Rabbi sarà il saluto, il segnale di riconoscimento con il quale Giuda tradirà il suo Maestro. Considerare Gesù solo come maestro di vita e non come la vita, è già tradirlo.

Gesù da maestro diventa il Signore quando capisco che mi è fedele nella mia infedeltà, che si dona a me anche quando lo tradisco.

In questa scena non si manifesta nessuno sdegno da parte degli altri discepoli, perché il tradimento fa parte della via preordinata di sofferenza che Gesù deve percorrere, come si dice al versetto 24:

<sup>24</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui.

<sup>26</sup>*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».*

Luca e Paolo usano parole diverse e precisamente: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

E sul vino: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

La loro tradizione si riferisce all'ambiente ellenistico, diverso da quello palestinese di Matteo e Marco.

La frazione del pane era un rito del pasto ebraico.

prese; il prendere è un'azione tipica dell'uomo, si prende una cosa che appartiene al mondo, ma la si può prendere in modo diverso: accogliendo o rubando

Gesù prendendo il pane parla di se stesso che si dona, egli è il Figlio che prende dal Padre tutto ciò che è e ha.

pane; il pane non è solo frumento, come il vino non è solo uva.

Pane e vino sono frutto della terra, ma contengono anche il lavoro, le relazioni, il sudore e l'amore, le lacrime e le speranze dell'uomo.

Il pane è l'alimento che nutre la vita e rappresenta ogni dono di cui vive l'uomo; il dono che lo fa essere veramente uomo è l'amore di Dio.

recitò la benedizione, bene - dire è riconoscere il dono ed entrare in comunione col donatore, è l'opposto di rubare.

Nella benedizione ogni briciola di vita ritrova la sua sorgente, ogni realtà, per quanto piccola, diventa segno di un amore infinito, il solo che sazia la fame dell'uomo.

Il padre di famiglia prendeva il pane e lo spezzava in piccoli bocconi per ognuno dei commensali; un modo per riconoscere il pane come dono di Dio che serve per alimentare e vivere l'unità familiare.

lo spezzò; l'azione di spezzare il pane ricorda la violenza della croce, dove corpo e sangue sono separati.

Ma significa anche prendere dal Padre come benedizione per condividere con i fratelli.

Prendete, è un imperativo.

Prendere questo dono è partecipare al suo corpo e diventare ciò che si è: figli del Padre e fratelli suoi.

mangiate: mangiare significa assumere e assimilare il cibo; uno vive di ciò che mangia: mangiando di lui, viviamo di lui.

questo è il mio corpo; il corpo per i semiti è l'uomo stesso con le sue relazioni e la sua vita.

È come se Gesù dicesse: "Assimilate questo pane che è la mia persona consegnata alla morte e constatate che voi, grazie a me, vivrete come io ho vissuto".

Nel vangelo di Giovanni (6,56) è scritto: <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Il mangiare non solo mantiene in vita, ma più profondamente è un atto di comunione tra chi dà la vita e chi la riceve.

Il mangiare umano si distingue da quello animale perché è comunicazione d'amore interpersonale, che culmina con la parola scambiata con l'altro.

Per questo motivo un bue che mangia il pane eucaristico non entra in comunione col Signore, perché non lo capisce né lo ama; come quelli che partecipano all'eucaristia senza sapere quello che fanno.

La Messa non ha un potere magico, richiede sempre una risposta personale.

Giovanni nel discorso sul pane (6,51) afferma: <sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che darò è la mia carne per la vita del mondo.

Potremmo dire: "Il pane che io darò è la mia incerta e minacciata esistenza, offerta perché il mondo abbia vita".

Chi mangia ora di lui, ha fin da ora la vita eterna, senza che la morte la possa interrompere e la porterà a compimento.

***27Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti,***

**DOUGLAS R. A. HARE:**

*“Matteo non racconta la pasqua ebraica, dà per scontato che la si conosca.*

*Non racconta delle quattro coppe di vino, delle erbe amare e di altri elementi del tradizionale pasto di pasqua.*

*Non menziona neppure l'agnello arrosto...*

*Dopo aver mangiato la portata principale (l'agnello) veniva servita una seconda coppa: era la più importante delle quattro, perché era l'occasione per narrare la storia dell'esodo e pronunciare le preghiere per la futura redenzione di Israele.*

*Può darsi che in molte case si recitasse una preghiera per la venuta del Messia, poiché molti consideravano che l'unto del Signore sarebbe apparso a Pasqua.*

*Probabilmente questa seconda coppa è quella che Gesù reinterpretò per i suoi seguaci”.*

Se l'agnello pasquale è il suo corpo sacrificato per noi, il calice della benedizione è il suo sangue; il suo Spirito, la sua vita.

Corpo e sangue sono separati, perché si allude alla sua morte in croce, dove ci darà la sua vita.

rese grazie; rendere grazie è qualcosa di più di benedire, la parola "grazia" significa bellezza, dono, favore, amore gratuito.

diede loro; chi prende e mangia il corpo del Figlio, beve la vita di Dio: ha il suo Spirito.

Bebetene tutti; Gesù ci dona il suo Spirito Santo, che crea in noi un cuore nuovo: quello del Figlio, che ama come è amato.

Il sangue per i semiti è la vita e la vita appartiene a Dio, per questo è vietato bere il sangue.

Gesù invece afferma, nel vangelo di Giovanni 6,53: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

Quindi chi mangia la sua carne e beve il suo sangue assimila la sua vita di Figlio di Dio ed è pieno del suo Spirito.

***28perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.***

alleanza; è una parola che ci riporta in Esodo 24,8, quando Mosè, sul Sinai, con l'aspersione del sangue, suggella l'alleanza con Dio.

Questa alleanza, che Dio stabilisce con noi col suo sangue, è nuova ed eterna.

Nuova rispetto a quella antica, che fu infranta, con l'adorazione del vitello d'oro, già prima di essere consegnata (Es 32,15-19); eterna perché non può essere rotta.

È infatti unilaterale: è il Signore che si dona a noi che lo tradiamo e lo rinneghiamo.  
Ma lui ci rimane sempre fedele, perché non può rinnegare se stesso.  
Il nostro male - l'uccisione del Signore - è portato da lui, facendosi carico delle nostre infedeltà.  
San Paolo scrive: Nulla ormai ci può separare dal suo amore per noi (2Cor 5,21), infatti si è fatto per noi maledizione e peccato (Gal 3,13), distruggendo nel suo corpo ogni inimicizia (Ef 2,16).  
che è versato per molti; significa per una moltitudine e sta per "tutti".  
per il perdono dei peccati; è l'unica aggiunta che fa Matteo rispetto a Marco.

### **GRÜN Anselm:**

*“Matteo ha descritto Gesù, già durante la sua vita, come colui che rimette agli uomini i peccati.  
La remissione non è dunque legata alla sua morte.*

*Tuttavia, nel momento in cui Gesù lega la sua morte all'immagine dell'agnello pasquale, egli mostra che nella sua morte l'amore redentore di Dio raggiunge la sua vetta più alta. Nella morte di Gesù sostiene il suo amore.*

*Da esso non è distolto nemmeno dai suoi assassini.*

*Nella celebrazione eucaristica egli mostra come si sacrifici, nella morte, per i suoi discepoli, affinché credano per sempre al suo amore e possano continuare a sperimentare, di persona, questo amore come fondamento dell'esistenza.*

*Il compimento della remissione dei peccati si può vedere nella morte di Gesù, ma questa remissione viene concessa in ogni eucaristia ai partecipanti al sacro banchetto ed è offerta nel sangue di Gesù così che essi possono sperimentare di persona che sono accettati incondizionatamente, anche con la loro colpa”.*

***29Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».***

Bere il frutto della vite significa fare festa: è la fine dell'esodo, il godere pienamente della terra promessa.

Da questo momento in poi, Gesù sarà pellegrino nel mondo, fino al giorno in cui l'ultimo fratello non si sarà arreso alla conoscenza dell'amore del Padre.

Quando la sua casa sarà piena di tutti i suoi figli, il Figlio berrà "di nuovo".

Fino a quel giorno continuerà a bere il calice di morte per dare a noi il calice di vita.

L'eucaristia è il pegno della vita futura che nello stesso tempo ci impegna per gli ultimi, nei quali ancora continua la passione del Signore per la nostra salvezza.

Amando loro facciamo provvista di olio, duplichiamo il talento, amiamo il Signore, viviamo di lui: l'eucaristia si fa vita quotidiana, nell'attesa, piena di speranza, del suo ritorno.

Allora lui sarà a mensa con noi, perché saremo tutti con lui.

### **Gesù annuncia l'abbandono dei discepoli**

(cfr. Mc 14,26-31; cfr. Lc 22,31-34; cfr. Gv 13,36-38)

***26<sup>30</sup>Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.***

***31Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti:***

*Percuoterò il pastore  
e saranno disperse le pecore del gregge.*

***32Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».***

***33Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».***

<sup>34</sup>*Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».*

<sup>35</sup>*Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò».*  
*Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

### **Al Getsèmani**

(cfr. Mc 14,32-42; cfr. Lc 22,39-46; cfr. Gv 18,1; cfr. Gv 12,27-29)

<sup>36</sup>*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare".*

<sup>37</sup>*E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.*

<sup>38</sup>*E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».*

<sup>39</sup>*Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».*

<sup>40</sup>*Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati.*

*E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?*

<sup>41</sup>*Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione.*

*Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».*

<sup>42</sup>*Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».*

<sup>43</sup>*Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.*

<sup>44</sup>*Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

<sup>45</sup>*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi!*

*Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori.*

<sup>46</sup>*Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

### **lectio**

<sup>30</sup>*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

L'inno è il salmo 136, chiamato il grande "Hallel", con il quale si concludeva il rito pasquale.

È il salmo che celebra i doni della creazione e della storia di Israele, che ripete il ritornello "perché eterna è la tua misericordia".

È quella misericordia che si comprende pienamente nella celebrazione dell'eucaristia.

All'uomo che fa il massimo male uccidendo il Figlio, Dio concede il massimo bene donando la vita del Figlio.

Dio si dona a tutti: a chi tradisce, a chi rinnega e a chi fugge.

<sup>31</sup>*Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo.*

scandalo è la pietra d'inciampo.

Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo tutti inciamperanno in quella pietra scandalosa che è la scelta fatta da Dio di operare attraverso la debolezza.

Quella debolezza che si rivela nei bambini e nelle tenerezze si una madre.

Una virtù per il Vangelo e un danno per la nostra cultura.

Nella parabola dei vignaioli (21, 42- 44) era già stato previsto:

*"Non avete mai letto nelle Scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartato*

*è diventata la pietra d'angolo;*

*questo è stato fatto dal Signore*

*ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Sta scritto infatti:*

*Percuoterò il pastore*

e saranno disperse le pecore del gregge; come sempre Matteo vede in quello che succederà il compimento della Scrittura. La frase citata è del profeta Zaccaria (13,7).

La morte del Giusto, smarrimento per tutti, sarà principio di salvezza.

***<sup>32</sup>Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».***

La fedeltà del Signore supera la nostra infedeltà.

Dopo la sua risurrezione, i suoi discepoli, che sono fuggiti e l'hanno abbandonato di fronte allo scandalo della croce, saranno ancora riuniti da lui, perché il suo amore è eterno e supera ogni nostro tradimento.

È una promessa che vale anche oggi e sempre, siamo sempre nelle sue mani.

***<sup>33</sup>Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».***

È sempre Pietro a rispondere per primo; lo fa spinto dalla sua generosità, ma anche con una sicurezza dovuta a una dose di presunzione.

Nel vangelo di Giovanni dice (13,37): «Signore, perché non posso seguirti ora? darò la vita per te!».

Egli vuol fare per Gesù quello che Gesù farà per lui.

Non accetta ciò che Gesù fa per lui, come nella lavanda dei piedi.

Giuda rifiuta il Signore, Pietro invece non ha ancora capito che è l'amore gratuito di Gesù per lui, che lo salva.

È il tentativo, tipico della persona religiosa, di pensare che Dio ci ami per i nostri meriti; mentre l'amore di Dio è amore gratuito.

Nel vangelo di Luca (22,31-33) si dice: <sup>31</sup>Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; <sup>32</sup>ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.

<sup>33</sup>E Pietro gli disse: «Signore con te sono pronto anche ad andare in prigione e alla morte».

A Satana è permesso di vagliare i discepoli e il suo intento è quello di togliere a loro la fiducia nella Parola, come ha già tentato di fare con Gesù.

A Satana è permesso di agire, ma quanto farà servirà a Dio per purificare la fede dei discepoli.

Pietro non sente il bisogno del sostegno della preghiera di Gesù e perciò, invece di ringraziarlo, si dichiara pronto anche a morire per lui.

Gesù però non gli ha assicurato l'impeccabilità, ma che la sua fede non verrà meno.

L'esperienza della sua infedeltà lo porterà a conoscere meglio se stesso e il suo Signore, la propria debolezza e la forza di colui che lo ama, la propria miseria e la sua misericordia.

***<sup>34</sup>Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».***

***<sup>35</sup>Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò».***

***Lo stesso dissero tutti i discepoli.***

In verità io ti dico; il tradimento di Pietro, come il tradimento di Giuda e lo scandalo di tutti, sono predetti con autorità divina.

mi rinnegherai; significa negare di conoscerlo, non ricordarsi di lui, vergognarsi di lui e di quello che ha detto.

È il contrario del testimoniare.



Il Vangelo conferma due verità: il nostro peccato e il perdono di Dio, la nostra infedeltà e la sua fedeltà, la nostra miseria e la sua misericordia.

***36 Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare".***

andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani; è un campo sul monte degli Ulivi, che sta di fronte al tempio.

Getsemani significa frantoio. In quel luogo l'umanità di Gesù sarà torchiata.

Nell'Orto succede l'opposto di quanto è successo sul monte Tabor, al momento della Trasfigurazione.

Sul Tabor Gesù si presenta in piedi, glorioso e splendente, nell'Orto è con il volto a terra e travolto dall'angoscia.

In lui sono presenti insieme la divinità e l'umanità.

Sedetevi qui; i discepoli gli sono vicini fisicamente, ma lontani col pensiero.

È successo altre volte, come quando camminavano con lui verso Gerusalemme, Gesù pensava alla sua passione e loro alla carriera, a chi sarebbe stato il primo.

Anche in questa occasione sono vicini e lontani come chi dorme e chi prega, chi chiude gli occhi e chi veglia, chi si ripiega su se stesso e chi si rivolge al Padre, chi resta schiavo delle sue paure e chi fa la volontà del Padre.

mentre io vado là a pregare; Gesù prega, nel momento più tragico della sua vita, da solo, come altre volte, e sempre di notte, in comunione col Padre.

La preghiera è sempre un parlare con Dio in solitudine.

***37 E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.***

presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo; sono sempre gli stessi; sono quelli che hanno assistito alla risurrezione della figlia di Giairo e alla trasfigurazione; ora assistono alla sua agonia.

Sono stati testimoni della sua Trasfigurazione, ora lo sono della sua sfigurazione.

I due figli di Zebedeo sono quelli, per i quali la madre aveva chiesto a Gesù (20, 20 ss) «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

A questa richiesta Gesù aveva domandato loro se erano disposti a bere il calice che stava per bere. Avevano risposto: Lo possiamo.

Gesù sceglie, come testimoni della rivelazione segreta della sua umanità questi due fratello ambiziosi e Pietro, sebbene avesse preannunciato il suo tradimento.

cominciò a provare tristezza e angoscia; fino all'entrata al Getsemani Gesù si era dimostrato tranquillo e preparato ad accettare gli eventi della passione e aveva annunciato per tre volte la sua morte.

Ora invece prova tristezza e angoscia, è la paura spinta al massimo grado.

L'angoscia è peggio del terrore, è la sensazione di non contare nulla, di essere incapaci di affrontare una situazione e di sprofondare nel vuoto.

Gesù rivela in questo modo la sua completa solidarietà con noi.

San Paolo, per dirci che lui è presente anche dove noi lo consideriamo assente, dirà (2Cor 5, 21):

<sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore.

In nessuna parte del Nuovo Testamento si parla in modo così impressionante della piena umanità di Gesù e della sua debolezza come nella lettera agli Ebrei (5,7 ss) <sup>7</sup>Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Fu esaudito, non perché fu liberato dalla morte, ma perché fu messo in condizione di accettarla.

***38E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».***

Nel vangelo di Marco ci sono le stesse parole, ma manca il “con me”. Matteo associa più intimamente la preghiera dei discepoli a quella di Gesù.

È importante notare che Gesù, rivolgendosi ai discepoli e anche nelle preghiere, non usa parole sue, ma parole dei salmi.

Sembra quasi che l'angoscia gli impedisca di usare parole sue e che, solo ricordando quanto dice la Scrittura, possa evitargli di cadere in tentazione.

In questo versetto si rifà al salmo 42,6, alla preghiera di un esiliato che si sente abbandonato.

Sulla croce citerà le parole iniziali del salmo 22: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.  
restate qui e vegliate con me; l'uomo è chiamato a tenere gli occhi aperti perché si imprima nel cuore ciò che sta avvenendo.

È chiamato a vegliare, come nel discorso del giudizio finale, perché è l'ora della tentazione.

In questa notte Dio manifesterà quello che siamo noi per lui e chi è lui per noi.

***39Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».***

Padre mio; nel vangelo di Matteo solo ai Getsemani Dio sarà chiamato “Padre mio”.

In Marco invece è chiamato “Abbà! Padre!”.

Gesù non ha più nessuna ragione per desiderare di vivere, però, anche se si sente abbandonato dal Padre, continua a sentirsi in comunione con lui ed è questo l'unico motivo che gli fa accettare di vivere.

Questa fiducia nell'amore del Padre, senza nessuna prova che la confermi, anzi contro ogni prova, ci guarisce dal male che è all'origine di tutti i nostri mali: la contrapposizione tra la sua e la nostra volontà.

La fede che salva non è altro che l'abbandono filiale nelle mani del Padre nel momento della morte. se è possibile, passi via da me questo calice! Gesù sente tutta la ripugnanza della carne segnata dal peccato e dominata dalla paura della morte. Non vuole soffrire, non è masochista.

Una sofferenza senza motivo è sempre perversa.

Lui vuole solo amare, berrà il calice amaro spinto dall'amore per noi.

Per lui sarebbe possibile evitare di bere questo calice amaro, questa sofferenza, ma se lo facesse non sarebbe più il Figlio.

Però non come voglio io, ma come vuoi tu! l'essenza del peccato, che ci ha portato a rifiutare Dio, è conseguenza del contrasto tra la nostra volontà e quella di Dio considerato nostro “nemico ed antagonista”.

Gesù, pur vivendo questo contrasto, comune a tutti dopo il peccato, è il primo che compie la volontà del Padre.

Ma questo comporta un'agonia; la morte del falso io, che gli permette di manifestarsi come vero Figlio.

È importante questo turbamento di Gesù, raccontato da tutti i vangeli.

Se non ci fosse, noi ci sentiremmo soli e smarriti di fronte alla morte, alla violenza, all'ingiustizia e all'abbandono.

Egli è invece con noi in queste situazioni come Figlio con la fiducia nel Padre.

Matteo e Marco, per metter in maggior evidenza la sofferenza di Gesù, notano l'assenza di una risposta da parte di Dio alle sue richieste.

Luca invece, per sottolineare che nell'ora della prova il Padre non ci lascia soli, dice (22,43) che,  
<sup>43</sup>gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.

Gesù, che è vissuto proclamando l'amore del Padre e dei fratelli, cade vittima dell'odio e dell'incomprensione.

Nel vangelo di Giovanni Gesù viene presentato sicuro di sé nell'affrontare la passione (12, 27-28).  
<sup>27</sup>«Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

Il Padre glorificherà il suo nome, farà vedere la sua grandezza sulla croce.

Ma lo glorificherà anche nella storia dell'uomo attraverso i numerosi fratelli che vivranno del suo amore di Figlio.

***<sup>40</sup>Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati.***

Quando si trovavano sulla barca nel mare in tempesta Gesù dormiva e i discepoli erano pieni di paura; ora è lui ad essere angosciato mentre i discepoli dormono.

Davanti alla morte l'uomo non può che chiudere gli occhi, non abbiamo niente da dire, vorremmo fuggire.

Siamo impotenti, ma se abbiamo fiducia in Dio, sapremo affrontarla.

E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?»

Pietro si era detto disposto a morire per Gesù, invece non è capace nemmeno di vegliare una sola ora.

***<sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione.***

Egli è il solo che ha lo spirito pronto, ma la sua carne è fragile come quella di tutti noi.

È molto umano che Gesù chieda il sostegno dei suoi amici nell'ora della sua agonia, anche se contrasta con la predizione del loro abbandono.

pregate; la preghiera è la forza che ci permette di vegliare.

per non entrare in tentazione; è la grande prova richiesta alla nostra fede per vincere soprattutto la tentazione della sfiducia e della disperazione.

È la tentazione di tenere gli occhi chiusi di fronte all'oscurità della notte invece di aprirli alla luce del Figlio.

Lo spirito è pronto, ma la carne è debole; ogni uomo, in quanto amato dal Padre, ha il suo Spirito di Figlio, sempre pronto.

Se però resta piegato su se stesso, rimane schiavo della sua fragilità, preda del suo limite.

La buona volontà non è sufficiente, perché deve fare i conti con i nostri limiti e con la nostra fragilità.

La preghiera, mettendoci in comunione con Dio, trasforma la nostra debolezza in potenza, perché permette a lui di operare in noi.

Se restiamo chiusi in noi stessi, la nostra debolezza diventa la nostra perdizione.

***<sup>42</sup>Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».***

La preghiera di Gesù è insistente e continua nel tempo, con una fiducia illimitata verso il Padre.

Prima aveva chiesto di non bere quel calice, solo se era possibile. Ora, dopo aver constatato che non è possibile, dice al Padre: si compia la tua volontà.

Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà; in questa espressione, che non c'è in Marco, è condensata la preghiera del "Padre nostro".

Nella passione Gesù mette in pratica quello che ha prima annunciato nel discorso della montagna.

Quando nella preghiera del Padre nostro diciamo "sia fatta la tua volontà", proviamo istintivamente un certo timore perché pensiamo: cosa vorrà mai Dio?

Gesù invece obbedisce incondizionatamente a quello che sfugge alla mente umana.

***43 Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.***

Per tre volte Gesù aveva invitato i discepoli a vegliare, e per tre volte li trova addormentati. È importante che Gesù torni presso di noi, anche se ci scopre nel sonno.

***44 Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.***

pregò per la terza volta,; è una preghiera che resiste ad ogni prova.

Anche San Paolo dirà (2 Cor 12, 7ss): . . . è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. <sup>8</sup>A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l' allontanasse da me.. <sup>9</sup>Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

***45 Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori.***

Queste ultime parole, che Gesù rivolge ai tre discepoli, si capiscono meglio se si intendono come un discreto rimprovero fatto sotto forma di domanda: Dormite ancora e riposate?

L'invito: Dormite pure e riposatevi! è rivolto da Gesù ai discepoli quando ormai tutto è compiuto ed è vicina l'ora decisiva della croce, quella della salvezza, quando ogni uomo che si è allontanato da Dio torna ad essere Figlio.

il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori; il Figlio, che fa la volontà del Padre è consegnato nelle nostre mani.

Il nostro massimo male, dare la morte al Figlio, diventa il massimo bene; Dio ci dà la sua vita, che è la piena manifestazione del suo amore.

***46 Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».***

Gesù ha accettato di bere il calice amaro.

Dopo questa esperienza, la sua morte porrà fine alle tenebre.

Il nostro “dormire”, ossia il morire, segnerà per noi il “risveglio” ad una vita nuova, un camminare alla luce di Dio.

Finisce l'attività di Gesù e inizia la passione; da questo momento Dio esprimerà il suo amore direttamente, senza veli.

### **Gesù viene arrestato**

(cfr. Mc 14,43-52; cfr. Lc 22,47-53; cfr. Gv 18,2-11)

***26<sup>47</sup> Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.***

***48 Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».***

***49 Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò.***

***50 E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!».***

***Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.***

***51 Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.***

***52 Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.***

***53 O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?***

<sup>54</sup>*Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».*

<sup>55</sup>*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.*

<sup>56</sup>*Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

### **Gesù davanti al tribunale ebraico**

(cfr. Mc 14,53-65; cfr. Lc 22,54-55.63-71; cfr. Gv 18,12-14.19-24)

<sup>57</sup>*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani.*

<sup>58</sup>*Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

<sup>59</sup>*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup>ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"».*

<sup>62</sup>*Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».*

<sup>63</sup>*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».*

<sup>64</sup>*«Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico:  
d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo  
seduto alla destra della Potenza  
e venire sulle nubi del cielo».*

<sup>65</sup>*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; <sup>66</sup>che ve ne pare?».*

*E quelli risposero: «È reo di morte!».*

<sup>67</sup>*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup>dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

### **lectio**

Gli ultimi tre capitoli del vangelo di Matteo narrano la passione, che è il nucleo centrale del vangelo, attorno al quale si è poi sviluppata tutta la parte restante.

Nella Bibbia si narra ciò che Dio ha fatto per l'uomo, un racconto che inizia tra gli alberi dell'Eden e finisce sull'albero della croce.

Nella passione vediamo ciò che Dio si è fatto per noi; si è fatto estrema debolezza, ed è questa la massima rivelazione.

Guardando la croce, veniamo guariti da ogni nostra diffidenza e da ogni nostro sospetto verso di Lui, gli stessi sospetti che ebbe Adamo, il primo uomo, che sono all'origine di ogni male.

Guardando la croce, riusciamo a capire perché Gesù, nel Vangelo, contesti sia i religiosi che gli atei: perché sia gli uni che gli altri si sono creati una falsa immagine di Dio.

I primi, per paura, si sono fatti l'immagine di un Dio pronto a condannare e i secondi, per essere liberi, negano la sua esistenza.

Il racconto della passione è molto simile in tutti i vangeli sinottici, anche se non è identico.

Matteo segue Marco, ma aggiunge e commenta in modo originale alcune scene e insiste, come sempre, sul fatto che tutto avviene come compimento delle Scritture.

La croce di Gesù è la passione del Servo sofferente, del Messia, annunciata dai profeti, e porta la salvezza.

I sinottici descrivono la passione da spettatori che alla fine riconoscono, come farà il centurione, che quest'uomo era il Figlio di Dio (Mc 15,39). Ci fanno vedere l'umanità di Gesù.

L'evangelista Giovanni invece ci fa vedere la divinità di Gesù, che domina gli eventi con autorità.

***47Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.***

Mentre ancora egli parlava; Gesù, nell'orto degli Ulivi, rivolgendosi ai discepoli addormentati, aveva appena detto:

*«Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori».*

ecco arrivare uno dei Dodici, Giuda è e resta sempre uno dei Dodici, tutti solidali con Gesù, ma ognuno a modo suo, chi con il tradimento, chi con la spada e chi con la fuga.

La tentazione di rimuovere il ricordo di Giuda è stata molto forte, ma egli resta sempre "uno dei Dodici", amato, chiamato, inviato...e traditore.

Anche noi possiamo diventare come lui.

e con lui una grande folla con spade e bastoni, chi ha il potere, per impadronirsi di quello che vuole, usa normalmente il denaro.

Con il denaro (violenza pulita) si ottiene in genere tutto; quello che non si può ottenere con il denaro, lo si ottiene con la spada e i bastoni (violenza pura).

***48Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».***

In questo vangelo e in quello di Marco il bacio è solo il segno dato da Giuda a quelli che devono catturare Gesù per riconoscerlo.

Nel vangelo di Luca (22,48) si dice che Giuda si avvicinò per baciarlo, ma Gesù gli disse: «Giuda con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». Sono parole che esprimono stupore; un gesto che esprime affetto viene stravolto nel suo significato e usato per tradire.

arrestatelo! nella lingua greca originale significa "impadronitevi di lui"; è la parola chiave del brano, usata per quattro volte. Quello di impadronirsi, di impossessarsi delle cose è un istinto che determina ogni azione dell'uomo.

È fin dall'inizio il peccato di Adamo.

La salvezza è, invece, ricevere e accogliere, in quanto l'uomo ha bisogno di qualcun altro.

L'uomo non è la vita; semplicemente ce l'ha perché gli è data, e continuamente la alimenta con ciò che riceve.

Quando si impadronisce della vita, elimina, simbolicamente o realmente, chi gliela dà e ogni altro che gliela contende.

***49Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò.***

Giuda non chiama Gesù "Signore", come fanno normalmente gli altri discepoli, ma lo chiama "rabbi".

Giuda lo seguiva e lo riconosceva come "maestro", ma non come "suo Signore", non si fidava di lui fino in fondo.

Fino a questo punto Matteo ha seguito il vangelo di Marco; ora vi aggiunge alcune frasi rivolte da Gesù a Giuda e al discepolo che ha messo mano alla spada.

***50E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!».***

***Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.***

Amico, Giuda è l'unica persona che Gesù chiama in questo modo.

Nel racconto dell'Ultima Cena del vangelo di Giovanni (13,26) Gesù compie verso Giuda un gesto di grande intimità, intingendo un boccone e offrendolo a lui per dimostrarli la sua amicizia e per sottrarlo al male che sta per compiere.

Purtroppo Giuda userà un altro gesto di intimità come un segnale di tradimento.

per questo sei qui! Gesù sa perfettamente perché Giuda è venuto, ma, nonostante quello che fa, gli vuol far sapere che gli rimane ancora amico.

Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono;

Gesù ora è nelle mani dei peccatori. Se il peccato è rapire ciò che ci è donato (la vita), la salvezza è donare ciò che fu rapito.

***51Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.***

In questo e negli altri vangeli dei sinottici non si dice il nome di chi impugnò la spada.

Nel vangelo di Giovanni si dice che è Pietro (18,10).

Pietro, come tutti, confida e usa le stesse armi dell'avversario. Anche se vuole il bene, in realtà è tra quelli che moltiplicano il male.

Pietro ama e segue Gesù, ma ancora non lo conosce e non ha lo spirito di Gesù e perciò si comporta come chi non lo ama.

Pietro, e chi come lui ama e segue Gesù, ma non ha il suo spirito, è ancora suo avversario.

Nonostante la sua buona volontà è anche lui prigioniero di quel male per il quale Gesù sta pagando.

Il Signore è dono, servizio e umiltà.

Il gesto di Pietro è un gesto profetico di tutto il male che in seguito sarà fatto per amore del Signore, ma contro di Lui.

È la violenza a fine di bene.

In questo momento inizia e fallisce la prima delle interminabili "crociate".

Le guerre di religione sono le peggiori: fanno continuare l'agonia del Signore e ritardano il suo ritorno.

Ogni volta che rispondiamo al male con la stessa moneta, duplichiamo la violenza.

È il male peggiore, perché giustificato. L'unico risultato è quello di confermare l'immagine satanica di un dio violento.

*staccandogli un orecchio*; non gli stacca la testa, ma un orecchio: gli toglie la possibilità di ascoltare la Parola, gli preclude la possibilità di convertirsi.

Tutte le nostre crociate non servono che a tagliare orecchie.

Ossia a togliere ai fratelli la capacità di ascoltare la misericordia di Dio, unica possibilità di conversione.

Questo incidente offre a Matteo l'occasione per una lezione autentica di Gesù sulla non violenza, una lezione sul discorso della montagna.

***52Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.***

Gesù rinuncia proprio adesso alla vendetta e permette che la violenza abbia luogo senza difendersi, indicando il vero fondamento della non violenza: il sapersi protetto da Dio.

Egli infatti potrebbe pregare Dio che intervenga per lui, ma vi rinuncia.

Dice infatti:

<sup>53</sup>*O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?*

Dietro queste parole c'è sempre la tentazione di Gesù di evitare di bere il calice amaro, come è successo tante altre volte, già nelle prime tentazioni nel deserto.

Ma l'unica sua arma rimane ancora e sempre la debolezza di un amore che si dona. La violenza si spegne quando ad essa si risponde con l'amore.

Tutto questo racconto si basa su tre considerazioni:

- a) La violenza genera violenza; presto o tardi chi la fa la subisce.  
Chi vince oggi, uccide chi ha vinto ieri e sarà ucciso da chi vince domani.
- b) Dio veglia sui suoi fedeli ed è capace, se vuole, di preservarli dalla sofferenza e di intervenire in loro soccorso.
- c) La passione è conforme alla volontà del Padre, come dicono le Scritture.

Infatti si dice:

<sup>54</sup>*Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».*

secondo le quali così deve avvenire; deve manifestarsi tutto il suo amore, rispondendo al male con il bene e offrendo a tutti la libertà del suo amore incondizionato.

I primi cristiani hanno visto nella passione avverarsi quello che dice Isaia del Servo di JHWH (53,1ss). Un brano che viene letto durante la Quaresima.

<sup>1</sup> *Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?*

*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

<sup>2</sup> *È cresciuto come un virgulto davanti a lui*

*e come una radice in terra arida.*

*Non ha apparenza né bellezza*

*per attirare i nostri sguardi,*

*non splendore per poterci piacere.*

<sup>3</sup> *Disprezzato e reietto dagli uomini,*

*uomo dei dolori che ben conosce il patire,*

*come uno davanti al quale ci si copre la faccia;*

*era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

<sup>4</sup> *Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,*

*si è addossato i nostri dolori;*

*e noi lo giudicavamo castigato,*

*percosso da Dio e umiliato.*

<sup>5</sup> *Egli è stato trafitto per le nostre colpe,*

*schacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;*

*per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

<sup>55</sup>*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.*

L'uomo, per avere ciò che desidera, dove non arriva col denaro, oltre ai baci, usa spade e bastoni. Con Gesù, che non accetta la provocazione, cade la forza del male, ma cade addosso a lui, che lo porta senza farlo.

L'evangelista Luca aggiunge: ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre.

Sottolinea che si sta realizzando un disegno, quanto accadde non è una fatalità, non avviene per caso.



La morte di Gesù è l'ora del nemico, è l'apice del potere del male.

E tutto questo avviene di notte, perché il potere delle tenebre non ama la luce, agisce nell'oscurità della notte.

siete venuti a prendermi; "prendermi" in greco è la stessa parola che indica "concepire".

La nostra violenza su quell'uomo concepisce la pace, la sua morte genera la vita.

***56Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti».***

Tutte le Scritture si compiono in questo: il servo umile e mite, il giusto innocente, il Signore della vita è nel numero dei malfattori.

Il male lo porta sempre chi non lo fa.

Può sembrare scandaloso, ma è la legge fondamentale della storia.

Dal male non ci libera chi lo fa, ma chi lo porta su di sé senza farlo.

Gesù ci salva proprio perché per noi si fa peccato e maledizione.

*Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono* lo abbandonano perché non sono con lui così come è.

Questo abbandono degli amici è per l'amico la violenza più crudele.

***57Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani.***

Gesù viene condotto da Caifa, nella sua abitazione privata, non

nella sede del sinedrio, perché il diritto giudaico proibiva dibattiti processuali di notte.

Non si tratta quindi di un vero processo, ma di un'istruttoria preliminare e informale, tuttavia decisiva.

Il vero processo, probabilmente svolto in modo molto rapido, quasi una formalità, si tenne al mattino, come Matteo ricorda al versetto 1 del capitolo 27.

***58Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.***

Poco prima Pietro si era dichiarato pronto a morire con lui.

Gli vuol bene e spera forse che Gesù riesca a liberarsi con uno dei suoi interventi prodigiosi.

Ma quando capisce che gli avvenimenti non seguono i suoi desideri, lo tradisce.

Gesù si svela ora, manifesta il suo vero volto nel periodo di tempo compreso tra l'abbandono da parte dei discepoli e il tradimento di Pietro.

***59I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte;***

Fin dall'inizio ci viene detto che il processo è condotto in modo insincero. I capi dei sacerdoti e gli anziani cercano una falsa testimonianza, un capo d'accusa che sia formalmente legale.

Motivi per condannarlo ne avevano molti, ma non erano legali; tra questi la sua costante opposizione ai loro privilegi, la lucidità dei suoi giudizi nei loro riguardi e la simpatia che godeva da parte della folla.

Queste sono le ragioni della sua condanna, ma sono ragioni da nascondere dietro pretesti più nobili.

***60ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni.***

La sottolineatura che si presentarono molti falsi testimoni è importante, per dimostrare che Gesù subì una condanna, pur essendo innocente.

Se fosse stato colpevole, la sua sofferenza sarebbe stata meritata, come lo è la nostra.

La sua condanna a morte è già decisa, proprio perché egli è giusto.

***Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"».***

È una accusa molto grave; per aver pronunciato una frase simile e meno grave volevano uccidere anche il profeta Geremia (26,6-11) che aveva predetto: il tempio diventerà come quello di Silo e la città sarà devastata.

Il tempio era il cuore di ogni istituzione, vi abitava Dio e vi si conservava la Legge.

Il vecchio tempio sarà distrutto e sarà sostituito dal nuovo tempio che è Cristo, perché, come dice S. Paolo nella lettera ai Colossesi (2,9), in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.

***<sup>62</sup>Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».***

Il sommo sacerdote, come poi anche Pilato, si meraviglia del silenzio di Gesù.

Egli si comporta come “agnello muto condotto al macello” come prevedeva la profezia di Isaia (53,7).

***<sup>63</sup>Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».***

È il silenzio maestoso che rivela Dio.

Il suo silenzio ci dice chi è Dio: misericordia che si addossa ogni miseria, se parlasse dovrebbe condannare noi che siamo ingiusti.

sei tu il Cristo, il Figlio di Dio; è l'identità che l'evangelista Matteo gli ha riconosciuto fin dall'inizio del suo vangelo e che è stata riconosciuta anche da Pietro (16,16).

Ora, e non prima, anche Gesù afferma di essere il Cristo, il Figlio di Dio.

***<sup>64</sup>«Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico:***

Gesù si rivela quando non può più essere frainteso.

La croce elimina ogni ambiguità, perché ci fa capire chi è veramente Dio e ci toglie ogni idea sbagliata che abbiamo di Lui.

Toglie il velo a noi e a Dio, mostrandoci l'abisso del nostro male e quello della sua grazia.

***d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza***

***e venire sulle nubi del cielo».***

Gesù non solo afferma la propria incomparabile grandezza, ma anche il proprio ruolo di giudice escatologico secondo la profezia di Daniele (7,13)

***<sup>65</sup>Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;***

Il sacerdote grida alla bestemmia e il testo sembra lasciar trasparire la gioia di aver finalmente trovato un consistente capo d'accusa.

La bestemmia consiste nel fatto che Gesù afferma che il Cristo, il Figlio di Dio, è lui, l'uomo condannato.

Per questa bestemmia Dio è Dio, diverso da ogni nostra pia o empia raffigurazione.

Questa bestemmia rivela la verità inaudita di un Dio che dà la vita per l'uomo.

Lui è il Dio che salva, il Dio che ama, il giudice che giustifica.

***<sup>66</sup>che ve ne pare?».***

La domanda posta al sinedrio è rivolta anche a noi; che pare a me di questa bestemmia?

È possibile che quest'uomo sia il Figlio di Dio, il mio salvatore, il Signore?  
E quelli risposero: «È reo di morte!» è il parere di tutti.

***67Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, 68dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».***

Questo volto velato, coperto di sputi, schiaffi e colpi, è la Parola ultima, nella quale vediamo Dio faccia a faccia.

## **MEDITATIO**

### **SILVANO FAUSTI**

*Siamo abituati a dire che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio.*

*Non avvertiamo più la scandalosità di ciò che diciamo, professiamo che:*

*il Salvatore è uno sconfitto,*

*Dio un crocifisso per bestemmia,*

*l'autore della vita un condannato a morte,*

*il Giusto un giudicato e giustiziato.*

*Proprio così Gesù è il Cristo, che ci salva dalle nostre false attese di salvezza, il Figlio di Dio che ci salva dalla nostra falsa immagine di Dio, il Servo che ci dà la vita, il Giudice che ci giustifica, il Giusto che porta la nostra ingiustizia.*

*Per tutte le religioni un Dio crocifisso è bestemmia, per tutti gli uomini un Salvatore ucciso suona derisione.*

*Ma questa bestemmia e derisione è l'essenza del cristianesimo...*

*È proibito farsi immagini di Dio (Esodo 20,4), l'unica sua immagine è quella che lui dà di sé: il Crocifisso.*

### **Pietro rinnega Gesù**

(cfr. Mc 14,66-72; cfr. Lc 22,56-62; cfr. Gv 18,15-18.25-27)

***2669Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile.***

*Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».*

***70Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». 71Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».***

***72Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!».***

***73Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».***

***74Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò.***

***75E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».***

***E, uscito fuori, pianse amaramente.***